

DISTOPIA POLITICA / NANA KWAME ADJEI-BRENYAH

# Le carceri saranno privatizzate e la morte venduta come show

Una storia d'amore, azione e rivolta ambientata in un mondo futuro dove gli individui vivono isolati fra sfruttamento e repressione

MARTINA TESTA

**N**ana Kwame Adjei-Brenyah - un nome difficile da tenere a mente, per cui è il caso di ripeterlo subito: Nana Kwame Adjei-Brenyah - è un astro nascente della nuova scena letteraria degli Stati Uniti. Classe 1991, è cresciuto a Spring Valley, nel nord dello Stato di New York, figlio di immigrati ghanesi. Ha esordito con la raccolta di racconti Friday Black, pubblicata in italiano da Edizioni Sur nel 2018, e quest'anno è uscito il suo primo romanzo, *Catene di gloria* (ora in libreria, sempre per Sur, nella traduzione mia e di Dario Diofebi).

Si può raccontare il percorso di questo scrittore in maniera, mi viene da dire, neoliberista: un giovane commesso nero di provincia che decide di tentare la carriera letteraria, entra in un famoso master di scrittura creativa, manda in giro i suoi racconti, trova un'agente a New York, viene premiato da un Colson Whitehead fresco di Pulitzer come uno dei 5 migliori scrittori under 35 dell'anno, pubblica con una grande casa editrice una raccolta che miete recensioni entusiastiche, entra in classifica e viene tradotta in dieci lingue; vince un premio letterario da 75.000 dollari, la grande casa editrice gli aumenta l'anticipo iniziale dopo che su Twitter diventa virale il dibattito sul divario fra compensi degli scrittori bianchi e di colore; e a cinque anni dall'esordio lo scrittore, trentaduenne, pubblica il suo primo romanzo, accolto da recensioni se pos-

sibile ancor più entusiastiche, lanciato con un piano media da superstar, che arriva fra i finalisti del National Book Award, il più importante premio letterario del paese dopo il Pulitzer. Questi sono tutti fatti veri. La storia di Adjei-Brenyah si può raccontare come la storia di un ragazzo afroamericano che ce la fa, che realizza il suo sogno; sembra fatta apposta per una serie Netflix o Prime.

C'è però un modo meno neoliberista di raccontarla: Nana Kwame Adjei-Brenyah è un giovane aspirante scrittore la cui prima mentore è Lynne Tillman, autrice sperimentale, elogiata, sempre fuori dal mainstream, che insegna all'università pubblica di Albany; è lì che Adjei-Brenyah segue le sue lezioni. Lui è un lettore di fantasy, ama J.K. Rowling; lei

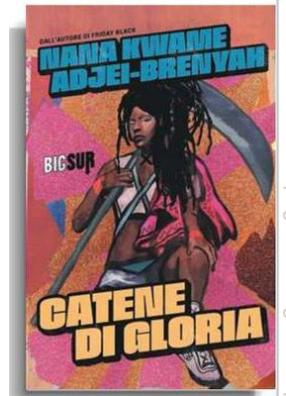
gli passa Bartleby lo scrivano e i racconti di Grace Paley; e soprattutto quelli di George Saunders. Adjei-Brenyah ne resta folgorato, e quando scopre dove insegna Saunders, fa subito domanda per iscriversi ai suoi corsi (l'applicazione è gratuita), e viene ammesso a frequentarli (alla Syracuse University i master in scrittura creativa sono tutti coperti da borsa di studio).

È George Saunders il suo secondo grande mentore: uno scrittore inventore di mondi, iperrealista, comico, autore per quasi vent'anni di sole short stories, un buddista ostile alla corporate culture e alla brutale polarizzazione delle opinioni indotta dai mass media (già prima di Facebook, all'epoca di George W. Bush). La raccolta d'esor-

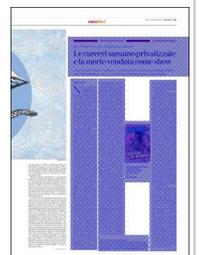
dio di Adjei-Brenyah, un ritratto distopico degli Stati Uniti in cui le realtà del consumismo, delle disuguaglianze di classe, delle tensioni razziali, dell'uso incontrollato delle armi vengono portate alle loro estreme conseguenze, rivela e quasi esibisce l'influenza dell'universo narrativo di Saunders (ci sono un parco a tema assurdo, meeting aziendali crudeli, spiriti che parlano), ma ha un che di più oscuro e disperato: il segno del trauma lasciato sull'autore dall'omicidio di Trayvon Martin e di molti altri adolescenti e adulti neri uccisi dalla polizia negli Stati Uniti.

La storia di Adjei-Brenyah è anche quella di una crescente presa di coscienza politica da parte di un giovane afroamericano «di seconda generazione», che non discende direttamente dagli schiavi delle piantagioni ma che riconosce bene certe forme di sfruttamento schiavile contemporaneo: il diciottenne che lavorava in una jeanseria durante gli infernali turni del Black Friday diventa un trentenne che frequenta un gruppo di attivisti della sua zona, partecipa alle manifestazioni di protesta per la morte di George Floyd, si unisce alle richieste di definanziamento della polizia in favore di investimenti sui servizi sociali, e si interessa sempre più alla questione carceraria. Senza mai smettere di amare i videogiochi, l'hip hop, l'NBA e gli sport in tv, le convention di fumetti: il

tipo di cultura pop di cui è imbevuto l'immaginario di milioni di «giovani» (fra i 12 e i 40 anni) nelle liberaldemocrazie occidentali.



Nana Kwame Adjei-Brenyah  
«Catene di Gloria»  
(trad. di Dario Diofebi  
e Martina Testa)  
Sur  
pp. 504, € 20



È da questa complicata miscela di ingredienti che nasce *Catene di gloria*, il primo romanzo di Nana Kwame Adjei-Brenyah: una storia d'amore, d'azione e di rivolta ambientata in un mondo futuro dove il sistema penitenziario è totalmente privatizzato e l'industria dello spettacolo ha mercificato anche la morte. È un libro che riesce a essere emblematico degli Stati Uniti di oggi stratificando una vastità di influenze che vanno dai romanzieri russi ottocenteschi ai manga, da Angela Davis a David Foster Wallace; un romanzo anomalo nel suo contesto generazionale perché sfugge al ripiegamento autobiografico e non ruota attorno all'esigenza esistenziale dell'«essere visti» (parla piuttosto della responsabilità del «vedere», o del rischio dell'essere troppo visibili); un romanzo che non si basa sui personaggi in scala 1:1 rispetto al lettore a cui ci ha abituato la literary fiction contemporanea, ma su eroi, eroine e antieroi degni dell'epica (una dimensione che sembra appannaggio del fantasy commerciale, e di cui Adjei-Brenyah coraggiosamente si riappropria). Infine: un libro con una precisa posizione politica, che è esplicito nel puntare il dito contro un sistema economico basato sullo sfruttamento, la sorveglianza, l'isolamento degli individui, la repressione.

È un oggetto letterario che in altri tempi sarebbe stato ascritto al campo della controcultura, o almeno di qualche sottocultura; eppure nel 2023 viene scelto per il suo popolarissimo book club televisivo da Jenna Bush, la figlia del George W di cui sopra. Forse è davvero possibile, per il mainstream statunitense, fagocitare e cooptare ogni cosa? È indubbio che l'opera di Nana Kwame Adjei-Brenyah abbia un grande potenziale pop - sia *Catene di gloria* che tutti e dodici i racconti di Friday Black sono stati opzionati per adattamenti cine-televisivi - ma il suo fascino è irriducibile al selling point di un prodotto commerciale: è una sintesi vitale e generosa di tradizioni letterarie e filoni di pensiero; è il progressivo formarsi della visione, dello stile di un giovane

scrittore contemporaneo. Tenete a mente il suo nome. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### Scrittore americano di origini ghanesi

Nana Kwame Adjei-Brenyah (Spring Valley, NY, 1991) è stato allievo di George Saunders all'Università di Syracuse, dove oggi insegna scrittura creativa. Nel 2018 è stato selezionato da Colson Whitehead fra i «5 Under 35» della National Book Foundation